

Furti e intimidazioni per le estorsioni

La marmeria di via Aloï era il luogo dei summit e delle convocazioni per chi non rispettava i patti. Nella sede dell'impresa della famiglia Di Marco (il padre, Gaetano, deceduto il 3 dicembre scorso, e il figlio Francesco, in carcere nel blitz Breccia di lunedì scorso) era stato costretto a presentarsi pure l'imprenditore che, con le sue denunce ha fatto scattare la nuova operazione dei carabinieri del Ros, che hanno eseguito sette misure cautelari emesse dal Gip Lirio Conti su richiesta del procuratore aggiunto Salvatore De Luca e del sostituto Dario Scaletta.

Di quell'attività aveva parlato anche il collaboratore di giustizia Filippo Bisconti spiegando come Santi Pullara, figlio del boss Ignazio, «partecipava occultamente e che, anzi, la ditta era solo formalmente intestata a Francesco Di Marco». «Santi Pullarà mi faceva capire o devo dire forse me lo ha detto in maniera molto più chiara - mette a verbale Bisconti -, che lì era praticamente tutto suo o in proprietà». E in passato, aveva detto il pentito, pure Sandro Capizzi avrebbe suggerito a lui, mafioso ma anche architetto, di comprare il marmo «da queste persone, perché così avrebbe favorito Ignazio Pullarà, al carcere a vita. "Mi disse, se devi comprare marmo prendilo ni Tanuzzu che favoriamo Ignazio che ha tanto bisogno che è ergastolano». L'immobiliarista finito nel giro dei prestiti a usura avrebbe avuto l'intermediazione di Carmelo La Ciura, u zu Melino di Monreale, che per competenza territoriale era stato incaricato dai mafiosi di Santa Maria di Gesù di fare pressione sull'imprenditore che conosceva bene e a cui aveva dato un negozio in affitto. A dicembre 2012 era stato convocato proprio a casa di La Ciura e gli era stato chiesto di pagare 30 mila euro. Pochi giorni dopo sarebbero cominciati gli incontri alla marmeria e c'era stata la consegna dei primi 15 mila euro con un assegno a cui era corrisposta una fattura «attestante falsamente la fornitura di materiale in marmo». «U zu Melino era stato mortificato per te...» gli avevano detto. «Ha avuto rimproveri per colpa tua perché lui si era preso l'impegno per te e non lo ha saputo mantenere».

Incontri, messaggi e richieste esplicite ma l'imprenditore già in passato avrebbe subito anche intimidazioni rimaste anonime. Il 3 novembre 2010 lo strano furto del contatore elettrico della sua società a Monreale e, pure, una strana telefonata: «Stai attento a tuo figlio». 1126 marzo del 2011 il furto di una Smart che aveva preso a noleggio e, il 6 settembre dello stesso anno aveva denunciato la sparizione, quattro giorni prima, della sua Mini Cooper Country e a bordo c'erano, aveva riferito, tre assegni da 70 mila euro per un immobile di Canicattì ma la vettura era stata fatta ritrovare il giorno dopo. Il 19 giugno 2012 sul sediolino della sua Toyota Yaris aveva trovato, come avvertimento, mezza testa di agnello. Il 4 aprile dell'anno dopo la scoperta di una bottiglia di plastica con la benzina e un accendino attaccati col nastro adesivo alla maniglia della sua

Range Rover. Gli occhi dei boss sull'attività del faccendiere si erano aperti quando era entrato in contatto con Alfredo Giordano, l'ex direttore di sala del Teatro Massimo accusato di usura, che avrebbe fiutato «l'opportunità di lucrare su più fronti». Giordano voleva acquistare un appartamento per la figlia di sua moglie che doveva sposarsi, l'imprenditore voleva vendergliene uno di quelli che stava realizzando assieme ad un costruttore ma era a corto di soldi. Così l'acquisto della casa, per Giordano, sarebbe servito come cavallo di Troia per prestare i soldi ad usura e agganciare l'imprenditore. Che avrebbe «accettato le condizioni capestro dei suoi prestiti». Aveva ricevuto 30 mila euro raddoppiati, con gli interessi a strozzo, a 60 mila da decurtare dal prezzo pattuito per l'abitazione di via Papa Pio XII. Ma il patrimonio immobiliare che si era trovato a gestire l'imprenditore, per conto di un nobile possidente rincorso dai pignoramenti, aveva anche pezzi pregiati come una tenuta dei primi '900 progettata da Ernesto Basile a Canicattì (villa Firriato) su cui avevano sperato di investire ma poi non se ne fece nulla.

Per la leader di Confcommercio, Patrizia Di Dio «l'ultima operazione che ha portato all'arresto di sette persone conferma quanto denunciavo da tempo: l'usura è un fenomeno che sta affiancando pericolosamente l'estorsione, approfittando della crisi. Confcommercio mette a disposizione i propri sportelli per aiutare gli imprenditori vessati».

Vincenzo Giannetto